

La leader di FdI difende la scelta di Michetti nella Capitale:
«Era considerato un candidato improvvisato e invece è primo»

Meloni non si sente sconfitta: noi primo partito della coalizione

ROMA Si dice «soddisfatta» e annuncia battaglia dura in vista dei ballottaggi. Giorgia Meloni, dopo la bufera seguita all'inchiesta di *Fanpage* sulle relazioni pericolose di Fratelli d'Italia, porta a casa un risultato che, a una lettura dei dati parziali, lascia vivo il suo movimento e lo certifica, assicura lei, come «il primo partito del centrodestra», davanti alla Lega con la quale si è giocato un infuocato derby per mesi.

Probabilmente ci si aspettava un exploit di altre dimensioni per una forza politica in crescente e costante aumento negli ultimi mesi: il 20% accreditato dai sondaggi, in molte realtà, non c'è. Ma la Meloni non si sente affatto sconfitta: in un centrodestra che esce ferito dal primo turno della tornata amministrativa, FdI è il partito che — rispetto alle ultime tornate elettorali — aumenta i suoi voti ovunque.

«Fratelli d'Italia è il primo partito a Roma», dove «si è giocata la partita più importante» ed è, «secondo un rapido calcolo basato sui numeri assoluti, il primo partito del

centrodestra: va rimarcato», dice la Meloni. Di più: in attesa dei ballottaggi nelle tre città maggiori rimaste — Roma, Torino e Trieste — la leader della destra, in una dichiarazione davanti alle tivù e in diretta Twitter alle otto di sera, a risultati analizzati e linea tracciata, ci tiene a rivendicare la scelta del candidato della Capitale, Enrico Michetti, da lei quasi imposta agli alleati e fortemente sostenuta in campagna elettorale: «Era considerato improvvisato, solo un bravo professionista tra sfidanti molto più noti: beh, arriva primo e con una forbice significativa. Anche questo dimostra che il centrodestra a trazione FdI è molto competitivo». E dunque sì, ci sono le parole dovute sull'«unità della coalizione» e la smentita delle divisioni interne. Ma c'è soprattutto la voglia di respingere le ricostruzioni di un centrodestra che senza un «federatore come Berlusconi», come dice Enrico Letta, non va da nessuna parte: «Nella coalizione si lavora assieme, ma io sono molto soddisfatta del ruolo che sta assumendo il mio partito». Quello

«trainante» appunto, vicino «alla gente, ai loro bisogni, non chiuso orgogliosamente nel Palazzo», con un atteggiamento che secondo la Meloni ha contato moltissimo nel voto, provocando l'eclatante dato dell'astensionismo che «dovrà farci interrogare tutti» e la «scomparsa del M5S, con il ritorno al bipolarismo».

Per questo a Letta la Meloni dice anche altro. Lanciando una sfida: «Ha detto che la destra si può battere: certo, in democrazia si batte e si è battuti. Nel voto però. Noi siamo disponibili a misurarci, se Letta lo è altrettanto allora gli dico che siamo pronti a votare Draghi al Quirinale a patto che subito dopo si vada alle elezioni. E poi chi vince governa e chi perde sta all'opposizione», senza più maggioranze spurie e «ammucchiate».

E l'idea di un'alternativa a tutti gli altri legati dall'abbraccio nel governo Draghi, è quasi un modo per afferrare lo scettro di leader del centrodestra che sembra stia scivolando di mano a Salvini e che FI ha perso da tempo. Perché la Meloni fa pesare percentuali che vedono FdI praticamente

appaiata alla Lega in città come Milano, Torino, Novara, Rimini, avanti nettamente a Bologna, a Trieste, a Grosseto, a Latina, ovviamente a Roma dove FdI triplica i voti del Carroccio e raggiunge un 18% che è per 6 punti maggiore di quello delle scorse amministrative. Il tutto, lo ripete più volte, in una campagna «difficile», per molti motivi: interni (dal ritardo nelle candidature, agli uomini sbagliati al posto sbagliato, alle frizioni fra partiti) ed esterne, le inchieste che hanno sconvolto la Lega come il caso Morisi e imbarazzato FdI con il caso Fidanza. Provocando una grande paura che si ha voglia di mettersi alle spalle, anche se il tema è destinato a riproporsi. Lei ne era sicura alla vigilia: «Non credo che FdI avrà un contraccolpo». Ora bisognerà capire se al ballottaggio per Roma sarà anche in grado di attrarre voti da un centro che può fare la differenza tra un risultato accettabile e una vittoria premessa di una svolta.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA





A Roma
La presidente di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni, 44 anni, ieri nella sede del partito: «Il dato dell'astensionismo dimostra che non è in crisi la politica, non sono in crisi i partiti, ma è in crisi la democrazia» (Ansa)

58

i parlamentari

di Fdi: sono 37 deputati (capogruppo Francesco Lollobrigida) e 21 senatori (capogruppo Luca Ciriani)

La sfida

«Letta dice che la destra si può battere? Allora, dopo la scelta sul Quirinale, votiamo»